

Prendo atto che l'onorevole Angela Napoli non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 23.250 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	410
<i>Votanti</i>	301
<i>Astenuti</i>	109
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	295
<i>Hanno votato no</i> .	6).

Prendo atto che l'onorevole Zanetta non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 23.73...

RICCARDO MARONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Revoco l'indizione della votazione. Tuttavia, d'ora in poi non mi riterrò obbligato a dare la parola a chi la chieda dopo l'indizione della votazione.

Prego, onorevole Marone, ha facoltà di intervenire.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, con l'emendamento Bressa 23.73, proponiamo la soppressione delle parole « che ne assume la esclusiva responsabilità », anche perché continuiamo a non comprendere cosa ciò significhi. Si tratta di responsabilità giuridica o di responsabilità politica ?

Stiamo discutendo del *premier*, vale a dire del soggetto che dovrebbe governare il paese. Fare riferimento alla responsabilità mi sembra paradossale, a proposito dello scioglimento del Parlamento. Non credo si tratti di una questione di responsabilità, bensì di equilibri politici e di strategia politica. Non è stato risolto il problema di fondo, in quanto non è chiaro quale

sistema politico si voglia, e a fronte di spinte che, all'interno della maggioranza, vanno, da una parte, verso un premierato forte e, dall'altra, verso il ritorno di un parlamentarismo proporzionale, e dunque di una miscela contraddittoria, è stata escogitata una formula che soddisfa tutti ma che non funziona e non può funzionare.

Sono sorpreso che tali posizioni siano condivise dai partiti di grandi dimensioni. Se si irrigidisce in tal modo il sistema, sarà sufficiente un piccolo partito o un piccolo gruppo di deputati per ricattare il resto della maggioranza. Basteranno, in una maggioranza quale quella attuale, dieci deputati per stabilire se andate a casa o meno !

Ma vi sembra possibile che un'intera maggioranza possa essere nelle mani di un piccolo gruppo politico che si formi all'interno di quella stessa maggioranza ? E che, appunto, la volontà popolare sia vanificata non perché tutta la maggioranza ha perso la sua coesione, ma solo per decisione di una sua piccola parte ?

Voi ragionate così perché state pensando come una maggioranza molto forte e con una rilevante differenza di numeri rispetto alla minoranza. Non sempre questo accade nel Parlamento; si verificheranno anche casi di maggioranze meno forti e di minoranze più forti (è l'esempio della precedente legislatura). In tal caso, con pochi voti di differenza, immaginate quale forza avranno all'interno della maggioranza i piccoli gruppi, che potranno ricattare i grandi partiti della coalizione non perché la linea politica non sia quella giusta, o magari perché si sia tradito il mandato elettorale, ma semplicemente — e ovviamente — per determinare i rapporti di forza all'interno della coalizione.

Tutto ciò è sbagliato; questa è la negazione della politica, è la negazione dell'idea di praticare la politica, del tentare di risolvere i problemi all'interno della maggioranza con un sistema che renda coerente la linea politica con la volontà dell'elettorato. Ma come potete pensare che il rispetto della volontà popolare sia garantito da una semplice formula matematica ?

Come vi ho dimostrato poc'anzi, i numeri sono quelli: non esiste nel nostro paese la maggioranza elettorale. Ma se anche fosse così, a voi sembra sufficiente dire che i numeri sono quelli e che tali devono rimanere, risolvendo tutto in un calcolo aritmetico della persistenza della maggioranza? La realtà è esattamente il contrario. Il problema non è che la maggioranza deve essere ostaggio di un *premier*. Il vero problema è che il *premier* deve essere l'espressione reale della maggioranza. Tutto questo con il vostro meccanismo non si verifica e, per tali ragioni, abbiamo proposto questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Credo sia importante comprendere un aspetto di grande rilevanza.

In un regime di bipolarismo non bipartitico, come il nostro, non è necessario che i *leader* delle coalizioni abbiano la fiducia di quattro o cinque capi partito né che abbiano attorno a sé un nucleo di fedelissimi, ma che abbiano la fiducia dell'Assemblea, di tutti i parlamentari eletti come coalizione o, più precisamente, della maggioranza della maggioranza.

Qual è il regime parlamentare in balia della volontà di una persona la quale, giocando sul consenso di un numero strettissimo di fedelissimi, impedisce agli altri parlamentari di esercitare compiutamente il proprio mandato?

Le nostre proposte emendative fanno cadere anche l'assurda e incostituzionale discriminazione fra deputati di serie A e di serie B. Ritenete che sia possibile presentare una mozione di sfiducia solo se i deputati della maggioranza, in numero superiore alla metà più uno dei componenti della Camera, la sottoscrivano? Ma qual è la logica che vi costringe ad abbassarvi in quel modo e ad essere ricattati da uno nucleo risicatissimo di persone?

Se avete una maggioranza parlamentare di 20 voti, è sufficiente che 21 depu-

tati non vogliano sottoscrivere la mozione di sfiducia del *premier* per far sì che voi deputati della maggioranza (la maggioranza dei deputati della maggioranza che lo vogliono sfiduciare) non siate in condizione di presentare tale mozione. Questo non è il modello inglese, né quello tedesco; non si tratta di alcun modello presente in una Costituzione contemporanea. È un pasticcio e mi dispiace per l'onorevole Cola, ancora una volta. È un pasticcio in salsa italiana che apre la via ad un Governo autoritario, parlamentare!

Si verifica quella profezia delle teorie assolutiste del secolo scorso, che sognavano un Governo parlamentare autoritario. Si vota una volta ogni cinque anni, e per tale periodo quel voto viene cristallizzato. Non vi sarà più possibilità di modificare alcunché. Ma la sovranità appartiene al popolo!

CESARE RIZZI. E lo dite voi che appartiene al popolo...

GIANCLAUDIO BRESSA. I deputati sono qui proprio perché sono stati votati dal popolo.

È singolare immaginare che la sovranità dal popolo passi al Presidente eletto e che se ne discuta dopo cinque anni.

Non fatemi fare sempre le stesse citazioni, ma si avvera l'anatema di Rousseau, riguardo al fatto che il popolo è libero una volta ogni cinque anni: noi a queste condizioni non ci stiamo, perché per noi la sovranità continua ad appartenere al popolo ed i deputati rappresentano il popolo in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giovanni Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Presidente, non è a titolo personale!

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, parli pure...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Già il collega Bressa ed il collega Maroni precedentemente (*Commenti*)...

ALESSANDRO CÈ. Hanno finito i tempi !

GIOVANNI RUSSO SPENA. Che c'è ? Qual è il problema ?

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, vorrei precisare che il suo intervento è necessariamente a titolo personale, avendo il suo gruppo esaurito il tempo a disposizione.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Va bene, Presidente, grazie.

Noi ovviamente, come abbiamo sostenuto già nei giorni scorsi, su questo punto siamo per un sistema di sfiducia costruttiva, ma riteniamo, come diceva ora il collega Bressa, che la questione sia molto rilevante, in quanto lo schema della maggioranza e le sue proposte demoliscono difatti, dopo l'azione svolta con la devoluzione, il secondo pilastro del costituzionalismo democratico: stiamo fuoriuscendo in qualche misura dal governo parlamentare e viene estenuata la centralità del Parlamento, fino a renderla una struttura in qualche modo esangue.

Noi abbiamo sempre creduto — come è apparso evidente sia in Commissione bicamerale sia quando abbiamo votato per la centralità delle assemblee elettive dove si forma la rappresentanza nei comuni, nelle province, nelle regioni (non abbiamo mai votato infatti il cosiddetto « sindacopotestà » o il « presidente della regione-governatore ») — nella centralità della democrazia parlamentare e non della democrazia governante: in questo devo dire che ci distinguiamo anche dalle allusioni, pur...

ROBERTO MENIA. Tempo !

GIOVANNI RUSSO SPENA. ...teoricamente dignitose, che faceva ieri il collega Violante. Siamo convinti che sia la demo-

crasia parlamentare, e non la democrazia governante, il centro della democrazia organizzata.

Ritengo che non possiamo oggi fuoriuscire da uno schema che non veda — lo diceva ora il collega Bressa — nel suffragio universale una volta ogni cinque anni, in qualche modo, l'investitura del *premier*. Noi crediamo nelle elezioni come sede in cui si forma una rappresentanza che, nella democrazia organizzata, per cinque anni, porta avanti il tema della decisionalità parlamentare, della decisionalità sulle leggi e del controllo politico. Questa è la grande differenza che si pone (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi che mi hanno preceduto si sono soffermati sul problema generale di questa forma di democrazia strana. Il collega Bressa mi pare ricordasse una frase di Rousseau, secondo il quale il popolo è sovrano il giorno delle votazioni e poi è suddito: non uso la parola « schiavo », perché, altrimenti, solleverei le irritazioni del mio amico Giachetti, che è uno studioso di Abramo Lincoln e dell'abolizione della schiavitù.

Detto questo, io invece vorrei soffermarmi su una questione di carattere formale. Questo emendamento dice che il *premier* se « ne assume la esclusiva responsabilità ». Mi pare una affermazione del tutto inutile e pleonastica, se non per rafforzare l'idea, quasi bonapartista, di questo *premier* che può far tutto.

La Costituzione attualmente vigente e, che tutto sommato — se questa è la modifica — mi auguro che resti tale, afferma che è vero che il Presidente della Repubblica può, sentiti i rispettivi presidenti, sciogliere le Camere, o anche solo una di esse, ma al successivo articolo 89 stabilisce che nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è con-

trofirmato dai ministri proponenti, e che gli atti di particolare importanza devono essere anche controfirmati dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Quindi, se non c'è un Presidente del Consiglio dei ministri disposto a controfirmare un decreto di scioglimento delle Camere, oggi il Presidente della Repubblica non le può sciogliere, perché senza la controfirma del Presidente del Consiglio dei ministri il suo decreto, in base all'articolo 89 della Costituzione, non è valido. Allora, non riesco a capire perché dobbiamo scrivere nella Costituzione che il Presidente del Consiglio « se ne assume la esclusiva responsabilità ». Che cosa significa? Significa che ciò esclude la responsabilità del Consiglio dei ministri che, nell'ipotesi di una proposta di scioglimento, gli abbia conferito un mandato? No, la responsabilità è di chi controfirma! Attualmente, chi controfirma deve essere il Presidente del Consiglio dei ministri. Perciò, questa formula mi sembra del tutto inutile, mi sembra soltanto una esaltazione, a mio avviso sbagliata, della figura del Presidente onnipotente, del Presidente del Consiglio (*Commenti del deputato Pao-lone*). Per queste ragioni, al di là delle considerazioni, per così dire, sostanziali, sulle quali interverremo nel corso della discussione sulle successive proposte emendative, ritengo che sia del tutto inutile e, come tale, da non inserire in Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura. Ne ha facoltà.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Signor Presidente, intervengo perché alcuni illustri colleghi, anche cultori di diritto costituzionale, non possono continuare ad equivocare su un concetto che emerge chiaramente da queste norme. Il *premier*, il Presidente del Consiglio, secondo la previsione contenuta in questo corpo normativo relativamente alle modalità della sua elezione, è espressione della sovranità popolare, è eletto a suffragio

diretto dal popolo e, quindi, è organo distinto.

L'onorevole Marone si chiedeva quale fosse la maggioranza politica. Chiaramente, si tratta della maggioranza prevista dal capoverso dell'articolo 92 del progetto di Costituzione in esame, che prevede che la candidatura alla carica di primo ministro avviene mediante collegamento con i candidati alla elezione della Camera dei deputati. Quindi, se è vero che il primo ministro non è più istituito parlamentare ma istituito promanante direttamente dal suffragio diretto del popolo, deve poter avere una responsabilità propria, distinta da quella del Consiglio dei ministri, che è altra cosa, distinta dalla maggioranza politica, che è altra cosa, e distinta dalla Camera dei deputati, che è altra cosa ancora.

Non si può depauperare questo *premier* dell'unica facoltà di cui dispone, cioè quella di chiedere lo scioglimento delle Camere, qualora la maggioranza politica eletta insieme a lui, alla quale è collegato e con la quale ha concordato un programma, decida di ribaltarlo, per ragioni « corridoiste », pur dichiarando di continuare ad attuare lo stesso programma.

A questo *premier*, portatore di sovranità popolare si vuole conferire un minimo di attribuzione di potestà, per controbilanciare l'altro potere, quello camerale, che consiste nella possibilità di richiedere lo scioglimento delle Camere. Diversamente, diventa un'altra cosa e torna ad essere un istituto parlamentare. Allora, gli illustri colleghi Maroni, Bressa, Acquarone, e anche l'onorevole Violante, mi dicano che coerenza ci può essere nella eliminazione di questa norma se non si modifica quel criterio di elezione del *premier*, ripeto, espressione di suffragio elettorale diretto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, noi interveniamo perché vogliamo insistere

nel dire — come già ieri, come continueremo in questi giorni e come diremo anche al di fuori di questa Assemblea — che non si tratta di una modifica tecnica ma siamo ad un passaggio delicatissimo del nostro assetto istituzionale e del nostro sistema democratico. È un vero passaggio di sistema e, per questo, lanciamo un allarme, un allarme democratico. Si tratta delle funzioni e delle prerogative del Presidente della Repubblica e del rapporto tra queste funzioni e la forma di Governo. È un passaggio delicatissimo ed è una torsione della cultura democratica e dell'assetto democratico...

BENITO PAOLONE. È in pericolo la democrazia... ?

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, ho capito: sono forme di goliardia parlamentare !

MARCO BOATO. Credono di essere allo stadio !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nessuno può scagliare la prima pietra, per cortesia, perché nessuno è in grado di farlo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*) !

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, il problema è che stiamo discutendo...

PRESIDENTE. E infatti, lei ha diritto di parlare...

MAURA COSSUTTA. ... della trasformazione del sistema democratico della nostra Repubblica.

PRESIDENTE. Va bene, ma l'unica cosa certa è che lei ha diritto di parlare.

MAURA COSSUTTA. La ringrazio, signor Presidente, perché lei gentilmente ha richiamato i colleghi.

Dicevo che questo è uno dei punti più delicati per l'assetto democratico della nostra Repubblica.

Allora, credo sia una mutazione genetica della natura della Repubblica: non è più una Repubblica parlamentare. Vi è il primato non soltanto dell'esecutivo, ma di un potere monocratico, che assume un valore persino superiore a quello del Presidente della Repubblica (mi riferisco al premierato assoluto), perché — lo ha ricordato il collega della maggioranza — supportato dal suffragio universale. Vi è uno stravolgimento del valore della Repubblica democratica. Colleghi, è la stessa logica e la stessa cultura autoritaria e plebiscitaria che state usando nella controriforma della magistratura: il magistrato non è sottoposto alla legge, ma dipende dal popolo ! È un'idea distorta del potere, della partecipazione popolare ! Voi supportate il suffragio universale per garantire poteri monocratici.

Mi rivolgo ai colleghi, in particolare all'onorevole Tabacci. Ieri, si è aperta una discussione molto seria e molto importante. Vi è, da una parte, il grumo di una deriva autoritaria e, dall'altra, una falsa idea che ha attraversato anche quest'aula di poter introdurre in Costituzione elementi per favorire la stabilità del sistema politico ed elementi che cambiano il sistema elettorale. I problemi del sistema politico — che ci sono — vanno affrontati con la politica ed i problemi del nostro sistema politico non riguardano la fragilità dei poteri dell'esecutivo, ma, al contrario, la riduzione degli spazi democratici, della partecipazione e del valore della rappresentanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 23.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	405
Votanti	401
Astenuti	4

Maggioranza 201
Hanno votato sì 168
Hanno votato no .. 233).

Avverto che, essendo stato accolto dai presentatori l'invito al ritiro dell'emendamento Elio Vito 23.200, sono da considerare decaduti i subemendamenti, ad esso riferiti, Bressa 0.23.200.2 e Mazzuca Poggiolini 0.23.201.1.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 23.74.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà

SESA AMICI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame chiediamo la soppressione della lettera *d*) nell'attuale formulazione, riguardante un caso di scioglimento della Camera dei deputati.

È del tutto evidente che dobbiamo provare a fare una lettura che sia un *continuum* tra l'attribuzione dei poteri al Capo dello Stato, l'idea dell'assoluta capacità da parte del *premier* di condizionare la propria maggioranza e la decisione, assunta in maniera esclusiva, dello scioglimento.

Questa lettura unica di una serie di disposizioni che stiamo esaminando è la testimonianza di un presupposto politico, che abbiamo denunciato nel corso della discussione sulle linee generali e dell'esame delle questioni di merito, riguardante l'operazione politica che sottostà all'idea di riforma costituzionale. Le questioni relative al potere di scioglimento della Camera e, conseguentemente, ad una disarticolazione del rapporto politico tra *premier* e la sua maggioranza testimoniano la torsione attraverso la quale si è voluto immettere nella discussione sulle riforme costituzionali un problema tutto politico, legato all'incapacità da parte del *premier* (quindi, un'incapacità di tipo soggettivo) di « tenere » dentro le coalizioni.

Proprio perché è una discussione politica, quando non si tengono le coalizioni, l'unico strumento che si ha è quello, di antica memoria, di assumerne un valore di tipo assoluto. Quindi, diventa un rapporto negato politicamente di lealtà e di dialet-

tica politica tra il *premier* e la sua maggioranza, al punto che lo scioglimento viene, in qualche modo, obbligato proprio dal terzo comma dell'articolo 94, anche di fronte ad una mozione di sfiducia che determina, proprio nel momento in cui è presentata, questa disarticolazione del ragionamento politico.

È del tutto evidente la ragione per la quale si deve sopprimere la lettera *d*) del nuovo articolo 88 della Costituzione previsto dall'articolo 23 della progetto di riforma; al riguardo, invitiamo i colleghi ad una riflessione. Non mi riferisco soltanto alla denuncia che i colleghi — in particolare, gli onorevoli Bressa e Marone — hanno fatto negli interventi in Assemblea di ieri e, anche, di stamani; per noi e per i cittadini italiani è, infatti, più preoccupante che si tenti di risolvere una difficoltà tutta politica attraverso una forzatura delle regole costituzionali.

In tal modo, non si compie né un rinnovamento della politica né, tanto meno, si preserva il patto costituzionale come insieme di regole sottoscritte dai cittadini per una democrazia più avanzata e più plurale, non già per una democrazia piegata alle logiche politiche.

Questo è il vero « pasticcio » che stiamo denunciando in questi giorni; un « pasticcio » che mette insieme elementi di analisi politica con elementi riguardanti l'ordinamento dello Stato e la sua funzionalità.

State apprestando, proprio con l'esclusività con cui si decide lo scioglimento della Camera, la possibilità di una rottura tra le proposte programmatiche con cui ci si sottopone agli elettori e l'azione di Governo, attraverso elementi di ricatto legati fundamentalmente al futuro non della coalizione ma del *premier*.

Quanto vi interessa è che il *premier*, comunque, venga salvaguardato e non faccia i conti anche con le articolazioni della politica; tale previsione, sbagliata sul piano politico, è assai grave che venga inserita in Costituzione.

Per questo raccomandiamo che venga approvata almeno la soppressione della lettera *d*) di cui al primo comma del nuovo

articolo 88 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Elettra Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor presidente, come già l'onorevole Russo Spina ha prima chiarito, ci troviamo dinanzi ad uno schema che stravolge completamente l'ordinamento repubblicano, capovolgendo quel virtuoso equilibrio tra potere legislativo, potere esecutivo e potere di garanzia della legalità della Repubblica affidato al Capo dello Stato che, nelle moderne democrazie, ha rappresentato, in Italia, con la Costituzione del 1948, un punto altissimo di equilibrio democratico, di garanzia dello Stato di diritto e delle libertà politiche.

Il vostro progetto si colloca assolutamente all'interno di una ipotesi di *governance* presidenzialistica, che capovolge e stravolge, appunto, i principi fondamentali cui si è ispirata la Carta del 1948 nel delineare il ruolo di garanzia *super partes* — e, quindi, di reale garante del funzionamento delle istituzioni — del Capo dello Stato. Volete ridurlo ad un notaio; praticamente, la Presidenza della Repubblica diventerebbe l'ufficio notarile, un luogo di timbratura di decisioni affidate al potere pressoché assoluto — o, comunque, largamente orientato in questa direzione — del primo ministro o della maggioranza che in Parlamento sostiene il primo ministro. Quindi, una cancellazione radicale del ruolo preminente e fondamentale che al Parlamento è attribuito dalla Costituzione; ruolo decisionale di espressione e rappresentanza del popolo sovrano, popolo che è in grado di esercitare, durante cinque anni, la propria sovranità attraverso il mandato affidato al Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole...

ELETTRA DEIANA. ...altrimenti, ci si affida in modo plebiscitario al *boss* di turno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 23.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	401
Votanti	398
Astenuti	3
Maggioranza	200
Hanno votato sì	172
Hanno votato no ..	226).

Prendo atto che gli onorevoli Campa e Zanetta non sono riusciti a votare.

Avverto che l'emendamento Taormina 23.71 è stato ritirato dal presentatore.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mantini 23.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, come è stato reso chiaro da numerosi interventi svolti dai colleghi dell'opposizione, vorrei ribadire che ci battiamo affinché, all'interno della nuova Costituzione, non venga mortificato il ruolo sia del Parlamento sia del Presidente della Repubblica. Ciò non perché siamo attaccati a visioni « sacrali » delle istituzioni, ma perché, se venissero « schiacciate » le funzioni delle Camere e del Capo dello Stato, vorrebbe dire che l'Italia fuoriuscirebbe, dopo tanti anni, dalla forma di governo parlamentare, e noi non siamo assolutamente d'accordo.

La nostra opzione, tuttavia, vale a dire la scelta di non mortificare le funzioni del Presidente della Repubblica e del Parlamento, non significa nella maniera più assoluta che vogliamo governi deboli: al contrario, desideriamo esecutivi forti, efficienti ed autorevoli; anche riguardo al primo ministro ed alle sue prerogative, vorrei dire che non siamo ciechi. Vorrei evidenziare, ad esempio, che non abbiamo

contestato la facoltà di nomina e di revoca dei ministri, se non altro perché abbiamo già osservato tale facoltà consolidarsi nel corso dell'esperienza concreta. Al riguardo, desidero ricordare che, soltanto nell'attuale legislatura, il Presidente del Consiglio Berlusconi ha potuto sostituire diversi ministri, anche autorevoli: mi riferisco ai ministri Ruggiero, Scajola e Tremonti e, per ragioni non politiche ed assolutamente rispettabili, lo stesso ministro Umberto Bossi.

Vorrei osservare, tuttavia, che la vostra proposta in materia di poteri del Presidente del Consiglio (che diventerà, nel nuovo testo costituzionale, il primo ministro) è divenuta una vera ossessione. Si tratta di quella stessa ossessione che abbiamo visto tradursi numerose volte in tanti vostri interventi, operati nel corso di questi tre anni di legislatura, quando ci ripetevate, ossessivamente, che avevate ricevuto il mandato elettorale, che dunque potevate sostanzialmente fare quel che volevate e che, dopo cinque anni, ne avrete risposto davanti agli elettori.

Questo non è un sistema politico maggioritario, ma una sua versione primitiva e rozza! Un sistema maggioritario compiuto e democratico, infatti, prevede un sistema di controllo e di bilanciamenti che voi, al contrario, non solo non avete proposto, ma avete addirittura rifiutato, respingendo alcune nostre proposte emendative che andavano proprio in tale direzione.

Ebbene, voi traducete in norma costituzionale tale visione primitiva e rozza di un sistema politico maggioritario — è questo il salto grave che si sta compiendo — fino a prevedere un Presidente della Repubblica che, bene che vada, svolge una funzione notarile, ed un Parlamento che costituisce la prosecuzione della campagna elettorale per i primi due anni e mezzo, e magari la preparazione della successiva per gli ultimi due e mezzo. Nel vostro sistema — ammesso che abbia la dignità per definirsi tale — il Parlamento, se vuole continuare a vivere, viene ridotto a tribuna propagandistica per un verso e ad esecutore delle volontà del Governo per l'altro;

altrimenti, se non dovesse rispondere a tale *input*, se ne andrà a casa, perché così deciderà il primo ministro.

Riteniamo che, per conservare l'espressione della volontà della maggioranza del corpo elettorale nel corso di una legislatura, ed anche per avere governi efficienti ed autorevoli, non sia assolutamente indispensabile umiliare le funzioni sia del Parlamento sia del Capo dello Stato. Le nostre proposte emendative, infatti, incluso l'emendamento in esame, dimostrano che ciò si può fare: è possibile confermare...

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, concluda!

CARLO LEONI. Ho concluso, signor Presidente. Come stavo dicendo, attraverso le nostre proposte emendative, è possibile confermare la volontà della maggioranza dei cittadini ed avere governi efficienti ed autorevoli, ma senza — ribadisco — umiliare le funzioni del Parlamento e del Presidente della Repubblica.

Se operate una scelta non indispensabile, lo fate come scelta politica; noi, tuttavia, la consideriamo una scelta grave, ed anche molto pericolosa, per il futuro democratico del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, noi abbiamo un sogno, che credo sia anche un dovere: quello di coniugare il parlamentarismo con il bipolarismo, ossia costruire le regole di un bipolarismo equilibrato e democratico, in cui non vi sia né il dominio della maggioranza, né il premierato assoluto e neppure soluzioni improvvise ed originali, quali quelle che ci proponete, mettendo solo nelle mani del *premier* lo scioglimento del Parlamento.

L'emendamento a mia firma 23.3 propone, dunque, una soluzione che tenta di trovare un equilibrio tra il principio fon-

damentale secondo cui sono i cittadini a scegliere i governi e quel poco di flessibilità che le istituzioni rappresentative ed il Parlamento debbono avere nel caso di crisi di Governo.

Richiamiamo, dunque, la vostra attenzione sulla formulazione del mio emendamento 23.3, che consente — appunto — tale flessibilità, ma tenendo conto che, in caso di crisi di Governo, debba esservi una maggioranza che propone la mozione di sfiducia coerente con le elezioni politiche e il proseguimento dell'attuazione del programma di Governo, secondo il giudizio del Presidente della Repubblica (*Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale si grida: «Tempo!»*)... Tempo, proprio per niente, perché parlo per dichiarazione di voto e pertanto non voglio essere disturbato!

È del tutto ovvio che tale formula fa compiere un passo in avanti nella stagione del bipolarismo, pur nel rispetto del parlamentarismo. È una formula che proponiamo a voi, e soprattutto, a quei colleghi, quali l'onorevole Tabacci — spero che lui non ne se ne abbia a male, ovviamente — citati spesso negli ultimi giorni quali riferimento di un dibattito. Voglio dire allo stesso onorevole Tabacci che non si può predicare la nostalgia e praticare soluzioni e ricette antiparlamentari ed antidemocratiche. Occorre impegnarsi in un più difficile compito: quello della costruzione degli equilibri.

Il dibattito che si è sviluppato anche ieri è stato pieno di errori, oltre che di imprecisioni. Vi è stato altresì un pò di «teatrino», con argomenti e suggestioni fuorvianti. È stato detto di tutto: anche che il bipolarismo è una polarizzazione sulle estreme... Inviterei, invece, i colleghi a riflettere sul fatto che è esattamente al confronto di merito — ossia quel confronto cui sfuggite spesso — sui problemi del paese, che il bipolarismo tende, se costruito un modo democratico ed equilibrato. È stato ricordato che i governatori — è un termine, anche a mio avviso, improprio: preferirei parlare di presidenti delle regioni — sciolgono autonomamente i consigli regionali, il che non è vero. È stato

detto, se non ricordo male dal collega La Malfa, che, a bipolarismo realizzato, voti singoli quali quello della guerra in Kosovo non si sarebbero mai potuti svolgere ordinariamente, ma ciò non è vero: perché il Parlamento, anche in un sistema bipolare, conserva la capacità di confronto e di unità nazionale sui grandi temi.

Sono stati adottati temi ed argomenti davvero poveri e risibili contro il bipolarismo, anziché impegnarsi per costruire un bipolarismo moderno, democratico ed equilibrato. È un'accusa che vi muoviamo, soprattutto a coloro che predicano non so che, perché anche i discorsi che ho ascoltato sul proporzionale, più volte in questi giorni, se li devo riportare all'attualità politica (e sono certo che l'onorevole Tabacci ascolta ciò che dice l'onorevole Folini o il presidente Formigoni)...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, la prego di concludere.

PIERLUIGI MANTINI. Concludo, signor Presidente. Si tratta di discorsi fumosi e ingannevoli, perché anche con un ritorno al proporzionale, in realtà, nessuno nega la regola fondamentale del bipolarismo, nessuno nega che il partito dell'onorevole Tabacci voglia stare in una coalizione di centrodestra e che le stesse proposte vengono avanzate persino a «pezzi» della Margherita da Formigoni per una sua lista elettorale che, a dire il vero, somiglia più ad una lista della spesa...

Quindi, il proporzionalismo viene usato male nel dibattito sulle riforme costituzionali, per impedire, con argomenti più confusi che nostalgici, un impegno serio e vero per la costruzione delle regole del bipolarismo, per saldare all'efficienza del Governo, al rispetto per i Governi scelti dai cittadini, le prerogative del Parlamento. È una mancanza di impegno grave e seria, che si traduce in un attacco alla tradizione, alla realtà del parlamentarismo ed anche alla democrazia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo — Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, ieri avevo avuto occasione di anticipare una certa distanza dall'emendamento Elio Vito 23.201, che verrà posto in votazione successivamente. Però, vorrei ricordare all'onorevole Mantini che il suo emendamento non è per nulla diverso, nella sostanza, da quello presentato dai presidenti di gruppo della maggioranza. Esso risponde alla stessa logica: quella di un bipolarismo ingessato — che attualmente stiamo vivendo — improntato all'idea che il *premier* debba poter usare la sua forza per domare una maggioranza riottosa ed essere in grado di soffocare ogni velleità politico-programmatica. Questo è il punto, tant'è che l'onorevole Mantini fa riferimento sempre alla maggioranza dei parlamentari.

Quella che propone è una procedura assolutamente ingessata, che si giustifica con il fatto che vorrebbe rispondere, da un lato, alla difesa del cosiddetto bipolarismo e, dall'altro, al problema del trasformismo parlamentare. Sul bipolarismo mi soffermerò tra pochi attimi.

Per quanto riguarda il problema del trasformismo parlamentare, ritengo che questa battaglia vada vinta non attraverso una convenzione costituzionale, ma nella formazione di un'etica pubblica, in ultima istanza nel giudizio degli elettori.

Vorrei ricordare che la « transumanza » parlamentare, ovvero la tradizione per così dire a cambiare casacca è tipica della seconda Repubblica. Vorrei, altresì, ricordare che, in undici legislature, sono stati solo undici i parlamentari che hanno cambiato casacca, perché erano preoccupati del giudizio degli elettori; invece, dal 1994, sono stati centinaia i colleghi che in quest'aula hanno cambiato casacca. Vorrei ricordarlo, perché non se ne dimentichi la ragione e, soprattutto, perché non se ne perda traccia; diversamente, infatti, la discussione rischia di essere moralistica.

Sono, quindi, certamente lontano dall'emendamento dei colleghi della maggio-

ranza, ma sono anche lontano dalle motivazioni portate ieri dall'onorevole Violante. A parte la ricostruzione storica un po' sbrigativa, sul proporzionalismo sulla quale non desidero tornare (ma vi sarà occasione per farlo), ieri, l'onorevole Violante ha affermato che è il Governo a fare le leggi e, quindi, il problema è chi governa e chi controlla.

Nella rassegna stampa di ieri ho letto un'intervista di D'Alema su *il Riformista*, in cui si dice che l'idea di Rutelli è viziata da un residuo di cultura proporzionalista. Mi sono detto: uno più uno fa due. Ho cominciato, quindi, a ragionare sulle polemiche apparse anche negli ultimi giorni sul cosiddetto neocentrismo. Mi sono chiesto: cos'è il neocentrismo, una brutta parola, un'azione negativa, una cosa disdicevole? Sembra proprio che sia così.

In realtà, mi sembra di poter arguire che è il bipolarismo della seconda Repubblica a non poter essere vissuto come la rivincita rispetto alla storia. In quest'aula un po' troppi colleghi ragionano così: essi vedono in un bipolarismo così ingessato la risposta a talune impostazioni che storicamente sono state battute. Quindi, immaginano di avere, per una via indiretta, una sorta di riconferma da un giudizio che non può appartenere certamente a questa ricostruzione distorta.

Credo che l'alternanza sia l'obiettivo di una democrazia matura, e non un bipolarismo ingessato. Al riguardo, credo che, purtroppo, il tipo di discussione che stiamo svolgendo ci dice dove siamo arrivati.

Onorevole Violante, purtroppo se questo è lo stato delle cose, molto lo dobbiamo anche alla sua elaborazione politica. Non è la conseguenza di un fatto negativo o di un destino cinico e baro. È così! Ci siete arrivati anche voi. Avete usato delle scorciatoie.

La Commissione D'Alema ha dato l'impressione che si potesse arrivare al sindaco d'Italia. Erano tutte cose sbagliate. Prima ne prendiamo atto e meglio è, a prescindere dal « fiato » che avrà questa riforma parlamentare.

La questione riguarda molto anche voi, anche se alcuni fanno finta di non capire (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. La questione di cui ci stiamo occupando è cruciale e, forse, la più delicata e controversa. Alludo, evidentemente, alla questione del potere di scioglimento della Camera nel quadro della scelta circa la forma di Governo. Provo a rappresentare la mia opinione personale, così mi sento più tranquillo. Lo faccio rivolgendomi all'onorevole Tabacci, al quale volentieri riconosco il merito di una posizione lineare, coerente e riconoscibile, ma al quale suggerirei di resistere alla tentazione di fare la caricatura delle posizioni altrui, come ha fatto anche ieri rivolgendosi al collega Bressa, così da preconstituire un bersaglio troppo facile. Vorrei essere anch'io chiaro ed onesto, esplicitando la mia posizione e le mie scelte, che sono diverse — credo — dalle sue.

Io sono per il bipolarismo, per la competizione tra coalizioni di Governo tra loro alternative. Il bipolarismo, in un sistema politico multipartitico, giova alla competizione, che è il sale della democrazia. Io sono anche per un *mix* di democrazia della rappresentanza e di democrazia governante.

Giudico buona cosa che i cittadini, con il voto, scelgano i loro rappresentanti in Parlamento, ma anche contestualmente programma, coalizione e guida del Governo. Ho detto scelgano, non eleggano in forma diretta. Così pure penso che sia utile...

PRESIDENTE. Onorevole Monaco, deve concludere. Per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Mantini; me l'ha fatto notare l'onorevole Giachetti. Mi dispiace, parli pure ancora un po', ma aveva già parlato l'onorevole Mantini...

FRANCESCO MONACO. Presidente, se è possibile, prenderò la parola sul prossimo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, la ringrazio. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mantini 23.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo...

ANTONIO SODA. Avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Ormai ho aperto la votazione. Me lo dicano prima...!

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	385
Votanti	382
Astenuti	3
Maggioranza	192
Hanno votato sì	151
Hanno votato no ..	231).

Prendo atto che gli onorevoli Taormina, Cicala, Campa e Zanetta non sono riusciti ad esprimere il loro voto.

Passiamo al subemendamento Boccia 0.23.201.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Sono dell'opinione — lo ribadisco — che è bene che i cittadini scelgano i propri rappresentanti in Parlamento, ma anche contestualmente il programma, la coalizione e la guida del Governo. Dico « scelgano », non « eleggano » in forma diretta.

Così pure penso che sia utile mettere a punto congegni che favoriscano la stabilizzazione dei governi, se possibile governi di legislatura.

In una parola penso che sia bene dare veste e sanzione istituzionale ai processi politici che si sono autonomamente e un

po' caoticamente prodotti nell'arco degli ultimi dieci anni. Penso che lo si debba fare per conferire loro ordine, argini, bilanciamenti e garanzie, per non lasciare a se stessi processi e per evitare sbandamenti e anche regressioni.

Qui stanno il punto, onorevole Tabacci, e il discrimine — mi pare di avere capito — tra noi.

Segnalo che quei processi politici, che si sono prodotti negli ultimi dieci anni, e anche taluni adeguamenti elettorali e istituzionali, che abbiamo già apportato a vari livelli, si proponevano di venire a capo di due serissime questioni: la prima è il problema della stabilità e dell'efficienza dei governi, anche per tenere il passo con i nostri *partner* competitori europei. Più di quanto ne siamo consapevoli credo che anche questo fattore esterno abbia operato nel processo riformatore. Quello della stabilità e dell'efficienza dei governi è un problema irrisolto che ci portiamo dietro dal famoso ordine del giorno Perassi all'Assemblea costituente.

Il secondo è un problema di democrazia — mi esprimerei così — e quello di fedeltà al patto con i cittadini elettori ai quali restituire lo scettro, in quanto sovrani ed arbitri — per dirla con Roberto Ruffilli — per introdurre una discontinuità rispetto a un tempo nel quale i governi duravano mediamente dieci mesi e venivano fatti, rifatti e disfatti a urne già chiuse dopo il voto nelle transazioni tra i vertici di partito.

Vorrei che non smarrissimo tale memoria lunga. Vorrei anche che chi si è fatto e si fa carico di tale memoria — io mi iscrivo tra questi —, proponendo soluzioni di cui si trova traccia nei nostri emendamenti, nella bozza Amato al Senato e già in proposte avanzate nella scorsa legislatura dall'allora maggioranza, non sia confuso con chi avanza soluzioni inaccettabili come quella del *premier* assoluto o onnipotente che dispone a suo piacimento della sorte del Parlamento, con automatismi e rigidità che scardinano quegli equilibri e quelle garanzie che sono il cuore stesso del costituzionalismo democratico moderno. Dunque, Tabacci non

attribuisca a noi la responsabilità di soluzioni e di modelli che non sono nostri ma sono, semmai, largamente rappresentati nella cultura istituzionale della sua maggioranza.

Vorrei che mi si credesse: è tecnicamente e giuridicamente possibile formulare soluzioni diverse rispetto a quelle prospettate. Mi riferisco a soluzioni che si fanno carico dei problemi di governabilità e coerenza del mandato dei cittadini ai loro rappresentanti senza fuoriuscire dai binari della democrazia parlamentare e da un sistema di equilibri e di garanzie. Non è necessario né saggio affidarsi ad un uomo solo al comando. Non nascondo, anzi, la preoccupazione che soluzioni leaderiste e plebiscitarie come quelle da voi proposte producano esattamente l'effetto di offuscare in noi tutti la coscienza del segno positivo dell'evoluzione politico-costituzionale, di appannare la memoria di quei problemi che stavano all'origine di tale evoluzione e di alimentare la nostalgia per un tempo che non era, poi, l'età dell'oro. Anche tra noi ho sentito l'eco di quelle sirene un po' nostalgiche.

Come spero risulti chiaro, sono favorevole ad elementi di democrazia governante, a congegni di stabilizzazione del Governo: ne avremo bisogno anche noi, sperabilmente domani. Tuttavia, per fare questo non è necessario adottare soluzioni bonapartiste, né possiamo chiudere gli occhi di fronte a due macigni che gravano sulla democrazia italiana e che vanno rimossi prima di introdurre ulteriori iniezioni di democrazia governante. Mi riferisco, in primo luogo, all'esigenza di rafforzamento degli istituti e degli organi di garanzia che con tale testo voi depotenziate: questo è il vero buco nero, la vera priorità delle priorità, dopo l'introduzione del maggioritario. Il secondo macigno sono quelle che chiamo le condizioni di contesto — il conflitto d'interessi ed il monopolio informativo — che solo formalmente non hanno a che fare con le regole costituzionali, ma hanno a che fare con la Costituzione vivente della democrazia italiana e con le minacce portate ad essa.

Mi piacerebbe, onorevole Tabacci, che lei ed il suo partito foste reattivi e solleciti contro la concentrazione del potere reale, oltre che contro la concentrazione del potere formale. Sul punto, onestamente, vi vedo spesso un po' distratti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, l'onorevole Tabacci sottolinea costantemente in quest'aula la necessità di un ritorno ad un sistema entrato in crisi già 15 anni fa.

Nel 1992, un autorevole esponente non certamente della sinistra italiana, che allora aveva appena assunto la carica di Presidente della Repubblica, si richiamò a tutte le elaborazioni venute dal mondo del cattolicesimo democratico, alle precedenti analisi della Commissione Bozzi, agli studi di Ruffilli, all'avvertita debolezza, come ha detto l'onorevole Monaco, del nostro sistema di Governo da parte degli stessi costituenti. La necessità di reagire a precipitazioni autoritarie e dittatoriali quale era stata l'epoca fascista aveva impedito ai costituenti di avviarsi sulla strada della razionalizzazione del sistema parlamentare praticata in tutta Europa nell'evoluzione del costituzionalismo del dopoguerra.

L'onorevole Tabacci sogna un mondo idilliaco, che non è mai esistito! Il presidente Scalfaro disse che vi era la necessità di tutelare la prima parte della Costituzione da ogni tentativo di aggressione e di manomissione. Il tema fu ripreso da Dossetti nel 1994, il quale parlò di una soglia invalicabile per la revisione costituzionale, al di là della quale si spezzava il patto costituzionale, ma che legittimava la necessità di una revisione, anche profonda, della Costituzione italiana.

Quel Presidente della Repubblica parlò di globale ed organica revisione della Carta costituzionale, nell'articolazione delle sue istituzioni. Quello era un sistema

che, oltre a non avere — per le ragioni illustrate dal presidente Violante ieri — la *conventio ad escludendum*, non aveva in sé, per ragioni internazionali, neanche la possibilità di un'alternanza di classi dirigenti al Governo. Esso aveva dunque sostituito alla fisiologica vita democratica forme di precipitazioni assemblearistiche (questo era il disastro della Prima Repubblica!). Perché, caro onorevole Tabacci, la necessità delle riforme nasce dalla consapevolezza che con le forme di assemblearismo puro si precipita nello sfascio dei conti pubblici, si precipita nella dimensione colossale del debito pubblico italiano!

Allora la sinistra, o una parte della sinistra, quella di Governo — do atto che il partito di Rifondazione comunista su questo terreno non si è mai scostato da una difesa accanita (anche se riconosco la nobiltà della loro battaglia) del pluralismo proporzionalistico, quasi che non vi possa essere altra forma di pluralismo, rispetto a quello derivante dal sistema elettorale proporzionale, né da una difesa acritica della seconda parte della Costituzione —, si è fatta carico di questi problemi, cercando di proporre delle soluzioni di razionalizzazione del sistema, per un nuovo equilibrio fra Parlamento e Governo, respingendo la tentazione della destra di affrontare e risolvere il problema con la scorciatoia del personalismo, del presidenzialismo e della mortificazione totale del Parlamento.

Anche in quel testo oggi la rigidità, che non lascia spazio ai processi politici, apprezzati complessivamente dalle istituzioni e in primo luogo dal Presidente della Repubblica, rende pericolosa quella forma di premierato. Non ci spaventa un riequilibrio di poteri tra Governo e Parlamento, perché il rafforzamento del Governo è indispensabile per garantire anche l'alternanza e per impedire un male oscuro e perenne del parlamentarismo italiano, il trasformismo. Tuttavia, non è attraverso formule meccaniche e rigide che si può trovare una soluzione. A queste domande, onorevole Tabacci, noi rispondiamo. Lei è fermo a quindici anni fa, quando il tema del riequilibrio fra Governo e Parlamento,

che oggi non è stato ancora risolto, si pose in tutta la sua drammaticità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Onorevole Soda, ho ascoltato il suo ragionamento e vorrei intervenire in ordine a questa discussione.

Siamo tutti d'accordo che la riforma proposta dalle destre è una deriva profonda che esplicita una concezione autoritaria del nostro sistema, con le conseguenze che abbiamo più volte denunciato. Dunque, come si contrasta questa deriva culturale e politica? Secondo alcuni, con una difesa rigorosa del sistema democratico, del sistema dei poteri e delle garanzie riconosciuti dalla Costituzione o rincorrendo l'idea secondo la quale nella Costituzione bisogna introdurre modifiche della forma di governo.

Non a caso, non abbiamo sottoscritto alcuni emendamenti propositivi in materia di forma di governo e di premierato, in quanto non siamo d'accordo sul fatto di introdurre nella Costituzione modifiche del sistema di governo e, tanto più, del sistema elettorale. Cosa c'entra il dettato costituzionale con i vizi, le difficoltà, le inefficienze del sistema politico?

Ho sentito il collega della Margherita affermare che occorre un elemento di stabilizzazione del sistema politico e del sistema maggioritario. Attenzione, perché si rischiano scivolamenti non previsti!

Onorevole Tabacci, questo è un punto dirimente che misura la cultura democratica e la coerenza di tale cultura. Anche all'interno del centrosinistra occorre una riflessione e non importa, onorevole Soda, se la discussione è cominciata 15 anni fa. Anzi, proprio perché è cominciata 15 anni fa, oggi potremmo verificare gli effetti negativi di quella discussione.

Dunque, nel nostro ordinamento vige il sistema maggioritario e alcune forze politiche, legittimamente, propongono un sistema proporzionale. Tuttavia, ciò non c'entra con le modifiche costituzionali.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 12,15)**

MAURA COSSUTTA. Il sistema maggioritario non evidenzia necessità di modifiche per aumentare la stabilità dell'esecutivo, ma proprio il contrario, vale a dire il rischio di semplificazioni del sistema politico, di riduzione del potere delle assemblee elettive e di personalizzazione della politica.

Dunque, onorevole Tabacci, se per lei — come per noi — questo è un punto irrinunciabile, la invito coerentemente ad esprimere un voto contrario su questo testo di controriforma costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale solo per fornire ai colleghi che mi ascoltano alcune cifre.

Capisco che si possa essere nostalgici, *laudatores temporis acti*, ma occorre anche sapere cosa ci siamo lasciati alle spalle. In 53 anni, fino al 2001, ci sono stati sei anni e mezzo di crisi di Governo. Solo i tempi tecnici per votare la fiducia hanno assorbito due anni e siamo stati governati per quattro anni e mezzo da Governi provvisori.

FRANCESCO GIORDANO. Diglielo a Follini e Tabacci!

NUCCIO CARRARA. Allora, è meglio la formula del tempo passato o quella del tempo futuro — che vorremmo introdurre —, in cui il corpo elettorale sceglie chi governa e chi deve fare l'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, quello che colpisce di questa discussione è il fatto che gli interventi dei colleghi affrontano questioni fondamentali, rendendo il dibattito elevato. Esiste, quindi, una contraddizione tra la fase in cui ci troviamo, ovvero quella dell'esame degli emendamenti — in cui di fatto la discussione a carattere generale dovrebbe essere esaurita — e la portata fondamentale, dal punto di vista politico e costituzionale, degli interventi che ascoltiamo.

Sono inoltre colpito dal fatto che i contrasti non riflettono un'opinione ormai perfettamente formata nello schieramento di centrodestra, contrapposta ad una posizione comune dell'opposizione. Infatti, le mie posizioni, come quelle dell'onorevole Tabacci e di altri colleghi, non coincidono — lo dico con grande rispetto — con quelle dell'onorevole Carrara. Ugualmente, le posizioni dell'onorevole Soda non coincidono con quelle dell'onorevole Maura Cossutta, così come quelle dell'onorevole Mantini con quelle dell'onorevole Gerardo Bianco.

L'impressione che ne traggo è che stiamo entrando nel dettaglio di una riforma costituzionale, mentre molte questioni di fondo sull'assetto che vogliamo dare al nostro Stato devono ancora essere chiarite completamente. Sulle questioni della cosiddetta devoluzione, attraverso la lunga elaborazione svolta nell'arco di questa legislatura e della precedente, il Parlamento è pervenuto ad una visione abbastanza completa e la maggioranza si è formata un'opinione comune di come procedere, pur differenziata da quella dell'opposizione. Invece, su tutto il resto ci muoviamo su un terreno molto più incerto.

Ad esempio, non condivido il giudizio espresso dall'onorevole Carrara sull'immagine che lui ha proposto degli ultimi cinquant'anni. Onorevole Carrara, se vuole che le parli da economista, le ricordo che quei cinquant'anni di instabilità hanno reso l'Italia il settimo paese industriale del mondo, mentre i dieci anni di stabilità la stanno portando al venticinquesimo posto (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-*

Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro)!

Stiamo attenti, perché quei cinquant'anni e quell'instabilità non erano figli di un sistema costituzionale, bensì delle condizioni politiche dell'Italia nel dopoguerra. Ma se il 35 per cento dei parlamentari che sedevano alla Camera non potevano per ragioni storiche o di politica estera partecipare alla formazione delle maggioranze, è chiaro che l'unica forma di flessibilità diventavano le crisi di Governo e i cambiamenti dei Presidenti del Consiglio nonché dei ministri. Il superamento di quella situazione non è dovuto alla nuova Costituzione, bensì alle nuove condizioni politiche, perché nessuna Costituzione al mondo vi imporrebbe di accettare la collaborazione con un partito erede della storia del Novecento, se lo stesso partito non fosse cambiato nei suoi fondamenti, sia a destra che a sinistra.

Non esiste una Costituzione che possa dare un diritto a chi non lo ha avuto cinquant'anni fa a sedere nei governi per i prossimi cinquant'anni. Ci sono condizioni politiche ed ora stiamo rischiando, onorevoli Mantini e Monaco, di imporre il bipolarismo, quando le condizioni per la sua esistenza sono state già determinate dall'evoluzione politica della vita italiana e di quella internazionale.

Rischiamo di darci regole così stringenti da non poter funzionare. Faccio queste affermazioni, collegandomi anche successivo all'articolo 92 della Costituzione, dove scriveremo — anzi, scriverete perché non lo voterò, onorevoli colleghi della maggioranza — una norma che prescrive al Presidente della Repubblica di designare il Presidente del Consiglio, eletto a maggioranza grazie ad una legge elettorale congegnata in modo da poter determinare tale risultato. Ma può la Costituzione imporre al Parlamento di scrivere una legge elettorale di un certo tipo? E se quel Parlamento, nato dopo la riforma costituzionale, non scriverà una legge elettorale che consente di identificare un primo ministro, cosa succederà della so-

cietà italiana? Non avrà un primo ministro? Sono problemi troppo complessi.

Onorevoli colleghi, non mi sento di votare questa parte della riforma costituzionale. In linea di massima, mi asterrò, riservandomi di esprimere voto favorevole o contrario su ciascun emendamento. Chiedo al Parlamento di voler riesaminare, con un atto di coraggio politico, se vi sono le condizioni per proseguire l'esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e di deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo brevemente, anche se questo dibattito meriterebbe più tempo, per sottolineare un aspetto di carattere esclusivamente politico.

Sono emerse dalla discussione le numerose differenze, dal punto di vista culturale, esistenti rispetto alle posizioni dei colleghi del centrosinistra, non solo sul sistema elettorale, ma anche sul concetto di rappresentanza e persino sul rapporto del Parlamento con la società e con il conflitto sociale (si tratta di temi su cui continueremo a discutere).

Abbiamo invece ascoltato alcune affermazioni, in particolare dell'onorevole Tabacci, dalle quali emergono posizioni vicine alle nostre, ad esempio sul sistema elettorale e sulle norme antiribaltone, che costituiscono un male per la democrazia e introducono un irrigidimento del sistema che non serve a nessuno. Mi preme tuttavia sottolineare, onorevole Tabacci, che a differenza dall'onorevole Soda, il quale pensa che lei sia rimasto a dieci anni fa, ritengo che lei si collochi nell'attualità politica: dovrebbe spiegare, infatti, come si conciliano le sue affermazioni quotidiane con la firma apposta dal suo capogruppo agli emendamenti della maggioranza.

Ritengo si tratti di un'operazione politica: da tre mesi l'UDC dice una cosa sui giornali, ne fa un'altra in Commissione e ne fa un'altra ancora in Assemblea. Credo si tratti di una strategia volta a camuffare l'operazione vergognosa di destrutturazione delle norme democratiche della Costituzione vigente e a cercare di dare dignità, o comunque una faccia moderata e dialogante, alla vostra maggioranza. I suoi interventi, onorevole Tabacci, non vi possono assolvere dalla pesante responsabilità che porterete insieme alla vostra maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, neppure noi siamo fautori di un sistema proporzionale puro. Richiamo l'attenzione sul fatto che quel sistema si resse e dette stabilità al paese — come ha correttamente osservato l'onorevole La Malfa — perché vi era una clausola che escludeva una parte del mondo politico dalla partecipazione al Governo, di cui, per ragioni storiche diverse, facevano parte sia il suo partito di provenienza, onorevole Carrara, sia il mio.

Si trattava tuttavia di un'instabilità apparente: lei ha citato, onorevole Carrara, il cambiamento dei governi, ma a ciò non corrispondeva il cambiamento della classe dirigente. I partiti erano forti; le farò avere anche i dati sul livello di rotazione dei ministri, che era bassissimo. Vi era un numero ridottissimo di nuovi ministri, ma vi erano frequenti cambiamenti di incarico, per una ragione democratica attinente alla struttura della Democrazia cristiana: si voleva evitare, in un sistema bloccato, che pochi uomini avessero troppo potere, e le crisi di governo erano volte a favorire la rotazione dei soggetti che gestivano le responsabilità. Si trattava, dunque, di un sistema con punti di riferimento completamente diversi dai nostri.

Per quanto riguarda la situazione attuale, la nostra critica di fondo al progetto